

CAPOLAVORI

Mauro Berruto è una di quelle persone che hanno vissuto e vivono molte vite in una. Attuale deputato del Partito Democratico, infatti, l'autore di questo libro, laureato in filosofia, è stato allenatore della nazionale italiana di Pallavolo, di quella finlandese, di varie squadre di club, ma anche della nazionale di Tiro con l'arco, direttore amministrativo delegato della Scuola Holden, e molto altro. Si può dire che in tutto il suo tempo Berruto sia stato allenatore.

Allenare non è facile, evidenzia l'autore nel suo libro, e non basta conoscere dati, statistiche, schemi, modi di giocare. Certo tutte queste cose sono importanti, contano molto per una vittoria o comunque per una crescita costante della squadra. Ma c'è altro, molto di più, se si vuole lavorare per un capolavoro. Ci vuole rispetto delle regole, attenzione alle persone e alle mentalità, capacità di comprendere e di modificare schemi e ragionamenti standardizzati.

Berruto conquista la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Londra con la squadra maschile di pallavolo. Un'impresa notevole ed è giusto dire "conquista". Non è vero che alle Olimpiadi sia importante partecipare, è importante lavorare per centrare il proprio obiettivo. Non è vero che vince solo chi conquista l'oro. Certo, la squadra che sale sul gradino più alto del podio è quella che rimane negli annali, ma chi arriva secondo o terzo ha comunque vinto, se, come evidenzia Berruto nella prima parte del libro, quella autobiografica, ha dato tutto e ha messo impegno anche per superare i fattori imprevisti.

È molto significativo, ad esempio – e non solo in campo sportivo – l'allenamento all'ingiustizia, la capacità di non perdere la testa quando un arbitro, per errore o perché condizionato da un ambiente difficile (come spesso accade nello sport), commette un errore. Questo è un allenamento che Berruto crea in palestra, durante le partite tra giocatori della stessa squadra. Lì comincia a fischiare in maniera che pare priva di senso, ingiusta, incomprensibile. I giocatori si inferociscono ma alla fine capiscono, fanno squadra e reagiscono.

Fare squadra. Qui Berruto parlando di sport si occupa anche di altro. In qualunque gruppo c'è chi segue l'allenatore, il maestro, il *leader*, e chi lo ostacola, magari non apertamente. Nello sport professionistico succede, purtroppo. Giocatori non solo di calcio coccolati da manager, media, dirigenti federali, pretendono di non rispettare le regole, di avere un trattamento di favore ingiustificato. Anche questo è allenare, insegnare, essere maestro e responsabile. Accettando magari di farsi da parte quando non vi sia più la possibilità di lavorare tutti insieme.

Scoprire che la Finlandia sia diventata per un certo periodo una delle nazionali di pallavolo più temibili, partendo da zero, e che il tiro con l'arco sia tanto affascinante, con la prima squadra mista che vince delle gare importanti, nell'ottica di una vera integrazione tra donne e uomini, è uno dei pregi di questo libro. È affascinante leggere non solo della poesia di Victor Hugo (mai nome fu più adatto!) Morales per il gol di Maradona agli inglesi nel 1986, ma anche e soprattutto di quei capolavori meno noti ma fondamentali, ad esempio “la peggiore squadra che abbia mai allenato”, come la definisce Berruto.

Si tratta di un gruppo di persone che era costretta a vivere in ospedali psichiatrici, tra cure farmacologiche certo necessarie ma non volte ad alcuna guarigione. Eppure questi uomini trovano la forza di allenarsi, di riprendere un contatto con la vita, addirittura di giocare una partita contro una vera squadra di una scuola. E in quella partita la “peggiore squadra” vince un set, compiendo un miracolo sportivo. Poi se ne registra uno ancora più importante, quando le stesse persone necessitarono di quantità di farmaci minori di quella precedente la creazione della squadra.

Un libro non solo di sport, lo si ripete, anche se lo sport da solo ha tanto da insegnare anche a chi non è e non sarà mai un atleta. La tecnica è importante ma non basta, e nessuno si salva da solo, come mostra l'esempio della maschera “Charlotte”, creata dal primario in pensione Renato Favero, assieme alla direttrice del “Giornale di Brescia” Nunzia Vallini e con l'ingegner Cristian Fracassi. Siamo in piena tempesta Covid e nella zona rossa. Una maschera da snorkeling (parola con la quale si intende il nuotare in superficie utilizzando il boccaglio o aeratore, con l'unico scopo di osservare il fondale marino con la rispettiva fauna),

modificata sarà fondamentale per salvare decine di vite umane consentendo la respirazione impedita dal virus.

Il libro è uscito prima dell'inserimento in Costituzione del nuovo diritto allo sport (Legge Costituzionale n. 1 del 26 settembre 2023 che modifica l'articolo 33 della Costituzione), quella scelta della politica una volta unitaria e tanto sostenuta da Berruto. Lo sport è un valore sia dilettantistico che professionale: insegna la disciplina e il rispetto dell'avversario (si vince contro un avversario forte, altrimenti non si vince davvero), e la capacità di improvvisare e di andare oltre i limiti. Non occorre essere Maradona, Michelangelo o Chechi per costruire un capolavoro.

Sola osservazione. Berruto, che è dichiaratamente tifoso del Torino, non inserisce tra i capolavori quel Grande Torino che pure conosce bene. Forse pudore, ma quel Torino, che apparterrà per sempre ai tifosi Granata, ma anche a tutti gli altri amanti dello sport, merita di essere ricordato. Fu un capolavoro che vinse non solo cinque campionati di fila, non solo le sofferenze della guerra, ma addirittura la morte. Lo schianto di Superga del 4 maggio 1949 non spezzò un capolavoro: lo rese eterno.

(Federico Smidile)